

IL CAMMINO SPIRITUALE: FONTE DI VITA E DI PIENEZZA

BENITO GOYA OCD

La settimana di Spiritualità si avvia verso la sua conclusione. Abbiamo ascoltato tante cose belle sul cammino che si presenta davanti a noi, sui diversi passi da fare e sui mezzi da adoperare per raggiungere la meravigliosa meta, alla quale Dio ci chiama. (Questo ha stimolato, certamente, il nostro impegno e il nostro desiderio di percorrerlo e il Signore benedirà certamente lo sforzo di avanzare nel cammino con una santa e felice Pasqua).

Ma viene spontanea la domanda: basta con questo? Tutto si conclude qui?

Si può rispondere affermando che rimane la cosa fondamentale da fare: quella di prendere o di rinnovare una “decisa determinazione”. S. Teresa insiste sull’urgenza di tale atteggiamento per poter pervenire fino alla meta: “Si deve prendere una risoluzione ferma e decisa di non mai fermarsi fino a che non si sia raggiunta la fonte. Avvenga quel che vuol avvenire, succeda quel che vuol succedere, mormori chi vuol mormorare, si fatichi quanto bisogna faticare: ma a costo di morire a mezza strada, scoraggiati per i molti ostacoli che si presentano, si tenda alla meta, ne vada il mondo intero” (C 21, 2).

E ribadiva ancora: “Bisogna avere grande confidenza, né mai soffocare i desideri, ma credere che con l’aiuto di Dio e con la nostra buona volontà, possiamo arrivare anche noi, a poco a poco se non subito, dove arrivarono molti santi, i quali se non avessero concepito tali desideri, né avessero cercato di tradurli in

pratica, non avrebbero mai raggiunto quel loro stato così sublime. Sua Maestà vuole ed ama le anime coraggiose” (V 13,2).

In questa riflessione, tratteremo tre aspetti fondamentali: prima di tutto, la necessità di assumere tale “ferma determinazione” o di rinnovarla per avanzare instancabilmente fino al traguardo del cammino, poi insisteremo sulla grandiosità della meta per la quale vale la pena giocare il tutto per il tutto e, infine, ci soffermeremo sul cammino psicologico-spirituale progressivo che ad essa fa giungere attraverso vari cicli vitali. Iniziamo con il primo punto¹.

1. Una “decisa determinazione”

S. Teresa aveva intuito molto chiaro il bisogno di “animarsi a cose grandi”. S. Giovanni della Croce lo conferma: “La celeste speranza tanto acquista quanto spera”. Se si ha una grande fiducia si potrà percorrere l’itinerario fino al traguardo. Se, invece, la speranza è scarsa o debole, allora è chiaro che non arriverà alla meta. Sgorga, quindi, il problema della fede e della fiducia nella possibilità di raggiungere tale ideale. In questi giorni di Quaresima sentiremo frequentemente ripetere: “credete al Vangelo”. E, lungo la predicazione di Gesù, risuonerà costante l’affermazione: “la tua fede ti ha salvato” rivolta da Gesù alla emorroisia; non quindi le tue forze, le tue capacità, ma la tua fede. Il segreto dell’esito tanto a livello umano come a livello spirituale, si trova in ciò che la Beata Elisabetta della Trinità chiama “scorrere il velo della fede”².

Bisogna innanzitutto *credere*. *Credere* nelle promesse di Dio e *credere* nei mezzi indispensabili che Egli concede a quanti bramano di arrivare alla meta cristiana. È questo un atteggiamento che non si può dare per scontato. A volte, lungo il percorso, qual-

¹ Cf. S. GROF, *The cosmic game: Explorations of the frontiers of human consciousness*. State University N.Y.P., Albany, NY, 1998, 130-140.

² Cf. AA.VV., *“Ho creduto al Dio presente”*. Saggi sulla spiritualità di Sr. Elisabetta della Trinità, Marietti, Torino 1971, 78-85.

cuno non ce la fa e si ritira. Una delle cause principali di tale debolezza è, certamente, *la mancanza di fede*. A chi crede veramente, non capita spesso di fallire, perché possiede la capacità di riprendersi. *Credere*: è questo che fa la differenza nella qualità della nostra vita spirituale. Tutto è derivato dal mettere in pratica il versetto evangelico: “Tutto è possibile per chi crede” (Mc 9, 23).

È questa una frase sentita tante volte, forse senza un effetto particolare, ma che, a un certo punto, diventa la chiave del successo o del fallimento, anche a livello puramente umano. Se uno crede che Dio lo chiama a percorrere questo cammino che conduce fino alle vette più sublimi della identificazione con Lui, è evidente che confida pure che gli saranno concessi i mezzi necessari per raggiungerle. Guardiamo questo aspetto nei suoi vari livelli.

A livello psicologico

A *livello puramente umano* è dimostrato che chi “aspetta il peggio, ottiene il peggio” e che “chi si aspetta il meglio, ottiene il meglio”.

Questa è una legge, riconosciuta tanto dalla psicologia come dalla religione e che dinamizza le energie di tanti grandi personaggi di questo mondo. Essi hanno imparato ad aspettare fiduciosamente anziché a dubitare, e sono stati in grado di far rientrare ogni cosa nel campo del possibile. Il famoso psicologo W. James diceva: “All’inizio di un’impresa dall’esito incerto, la nostra fede è la *unica cosa*, — si noti bene: *l’unica cosa* —, che assicura l’esito positivo. Imparare a credere è, quindi, di primaria importanza: è il fattore basilare del successo di qualsiasi iniziativa intrapresa”.

Quando *ci aspettiamo il meglio*, si libera nella nostra mente una forza magnetica che, per legge di attrazione, tende a calamitare verso il meglio di noi. Ma se, al contrario, *ci aspettiamo il peggio*, si libera nella mente una forza di repulsione che tende a espellere da noi il meglio. È stato scritto: “attenti alle cose che desiderate, perché le avrete”. Oppure, “noi diventiamo ciò che contempliamo”; se contempliamo il nostro io, rimarremo chiusi in noi stessi; se invece contempliamo il Signore, diventeremo come Lui. È sorprendente come la perseverante attesa del suc-

cesso, metta in moto, forze nascoste che costringono il meglio a materializzarsi³.

Ma, l'atteggiamento di fiduciosa attesa, deve avere *un obiettivo* chiaramente definito; milioni di credenti non raggiungono nulla semplicemente perché nemmeno sanno dove vogliono arrivare, non si pongono *una meta nitidamente definita*: Non possono aspettarsi il successo spirituale se non possiedono una direzione ben precisata⁴.

È stato detto: "Nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare". Se uno si trova in mezzo all'incrocio di tante strade, rimane bloccato da una paralizzante indecisione. Se non sa dove vuole pervenire né cosa sia in grado di fare, non può progredire nei suoi progetti. Questa è, per molti, la causa del loro fallimento: non raggiungono nulla perché hanno solo un'idea nebulosa della meta che vogliono conquistare. Chi non ha obiettivi ben chiari da raggiungere rimarrà a metà strada. S. Teresa è in questa linea quando scrive: se i santi "non avessero concepito tali [grandi] desideri, né avessero cercato di tradurli in pratica, non avrebbero mai raggiunto quel loro stato così sublime" (V 13,2). È indispensabile che la meta della santità sia molto ben definita come un grande ideale o un progetto di Dio stesso⁵.

Sarà necessario quindi riorganizzare le idee, iniziare a muoversi in tale direzione o rinnovare la decisione, per fornire un impulso dinamico che conferisca la indispensabile spinta in avanti. Sarà urgente volerlo "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze". Questo viene considerato da S. Teresa quando afferma: "Grande la misericordia che Dio usa a un'anima quando le dà di risolversi e il coraggio di procurarsi questo bene con tutte le sue forze" (V 11,4) o di "determinarsi a batter il cammino dell'orazione dietro Colui che tanto ci ha amato" (V 11,1).

³ Cf. J.M. ILARDUIA, *Il progetto personale ricerca di autenticità*. EDB, Bologna 2004, 100-102.

⁴ Cf. B. GOYA, *Psicologia e vita spirituale. Sinfonia a due mani*. EDB, Bologna 2001, 198-210.

⁵ Cf. UN CHARTREUX, *Vers la maturité spirituelle. Renaissance*, Paris 2002, 168-172.

Bisogna avere davanti l'ideale, scegliere l'obiettivo e *imprimerselo in mente*. Credere in esso affinché *il suo pensiero* diventi così potente da assicurare il successo.

Poiché è fondamentale potenziare il principio: "ogni individuo ha una spiccata tendenza a diventare ciò che si raffigura mentalmente" e a mantenere ben viva l'immagine mentale della pienezza del suo raggiungimento. Un tale soggetto, ottimista e pieno della certezza nella sua capacità di riuscire, attiva il potere di raggiungere il proprio ideale e magnetizza la propria situazione, attirando verso di sé le forze creative dell'universo⁶.

Se, invece, non desidera il suo ideale con l'intensità sufficiente per creare un'atmosfera dinamica positiva, allora esso svanisce e i suoi sforzi saranno vani ed inefficaci.

"Con tutto il cuore" questo è il segreto. Se "con tutto il cuore", cioè con l'intero corredo delle risorse della personalità, tende creativamente verso ciò che il cuore desidera. Se egli fallisce nella vita, non sarà per mancanza di abilità, ma perché manca la capacità di desiderare, sperare, credere senza riserve. *I falliti* sono quelli che non sperano incondizionatamente di riuscire o che non si impegnano anima e corpo e non si danno interamente. E ricordate il detto: il contrario di santo non è peccatore, ma fallito, un soggetto che ha fallito nel suo progetto.

Perciò, la chiave per riuscire nella vita, si trova nell'impegnarsi con *tutto se stesso assolutamente* senza riserve nel lavoro o in qualsiasi altra iniziativa o progetto intrapreso. Se il cuore, considerato simbolo dell'attività creativa, si infiamma con il desiderio della meta e lo cerca con la passione dell'obiettivo da possedere, allora il successo è sicuro⁷.

⁶ Cf. C. BRYANT, *Psicologia del profondo e fede religiosa*. Cittadella, Assisi 1989, 120-122.

⁷ Cf. B. GOYA, *Vita spirituale tra psicologia e grazia*. EDB, Bologna 2002, 208-210.

Come rafforzare questa decisione?

Si trovano oggi *parecchi metodi psicologici*, orientati a far fissare tutto ciò nella nostra mente, a una profondità tale da non considerare più il *no* come una risposta valida: a quel punto, l'intera personalità segue il cuore, dovunque si sia indirizzato. Secondo la legge del cambiamento del *modo di pensare* dalla sfiducia alla *fiducia*, se questa, oltre che invadere la mente a livello cosciente, affonda pure nell'*inconscio*, diventa capace di sostenere efficacemente nel superamento di qualsiasi difficoltà.

Ciò significa indirizzare tutta la propria ferma convinzione al superamento di qualsiasi barriera e dirigere la visualizzazione fiduciosa contro gli ostacoli. In altre parole, è indispensabile gettare l'essenza delle risorse superiori contro le difficoltà. Allora, tutte le energie sostengono affermativamente nello sforzo.

Area spirituale

Se passiamo, ora, al campo del Vangelo, osserviamo, con stupore, quante volte vi si parla di fede. I moderni studi sulla *dinamicità del pensiero* scoprono sempre più chiaramente il valore pratico delle idee e degli insegnamenti di Gesù, specialmente di certe verità che si ripetono frequentemente come quella che rivolse ai due ciechi nati: "sia fatto a voi secondo la vostra fede" (Mt 9,29). A seconda della fede delle persone, arriva la grandezza della grazia concessa dal Salvatore.

Gesù stesso ha enunciato *una legge basilare* che si può esprimere così: *la forza della fede compie miracoli*. Queste parole traboccano di dinamismo e di creatività. Per un processo di interazione spirituale, con il tempo, modificano e correggono il modo di pensare. Questo processo genera persone che credono e hanno speranza e una volta divenute ottimiste e fiduciose, si trasformeranno in credenti che camminano verso Dio senza stancarsi, poiché hanno acquistato una nuova capacità di ottenere ciò che è il progetto di Dio sulla loro esistenza. "La celeste speranza tanto acquista quanto spera".

È necessario tenere presente il concetto e ripetere le parole più e più volte, finché la mente non le accetta, finché non ci si

crede. Una cosa è sicura: *quando s'impara a credere*, ciò che era apparentemente impossibile rientra nell'area del possibile. Qualsiasi cosa grande diventa alla fine, per chi ha fiducia, una cosa raggiungibile⁸.

Quando noi ci affidiamo a Dio veramente, Egli ci illumina la mente per sentire le cose in armonia con la sua volontà e per rifiutare i pensieri contrari al proprio bene. La forza più potente ed efficace della natura umana è questo *potere spirituale* che il Vangelo insegna a usare. Molto sottilmente nelle parole di Gesù viene messo in evidenza il metodo, grazie al quale, un credente può raggiungere i suoi scopi⁹.

Fiducia, fede in Dio e fede nei doni ricevuti da Lui: è questa l'essenza del metodo insegnato dalla Bibbia. "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23). "Se avrete fede... niente vi sarà impossibile" (Mt 17,20). Credere, credere, credere nella chiamata alla santità, credere nella chiamata a lasciarsi divinizzare dall'amore divino. Gesù fa comprendere questa verità quando afferma che *"la fede muove le montagne"*.

Si racconta che un vecchio pellegrino percorreva nel cuore dell'inverno il cammino verso un'alta montagna, quando cominciò a piovere e a grandinare.

Il custode della locanda gli disse: "come farai ad arrivare fin lassù con questo tempaccio"?

Il vecchio rispose allegramente: "il mio cuore è già arrivato, seguirlo è facile, per l'altra parte di me"¹⁰.

Bisogna mettere il cuore dove si trova il tesoro, la perla preziosa, della unione piena con Cristo Risorto, per il quale vale la pena vendere tutto. Bisogna che ogni credente, superando dubbi e incertezze, possa dedicarsi senza riserve a tale scopo, convinto di poter superare gli ostacoli della salita sul monte. Quando egli

⁸ Cf. P. RAAB ed., *La psicologia aiuta a credere*. Cittadella, Assisi 1993, 42-54.

⁹ Cf. C. VAIANI, *Vedere e credere. L'esperienza cristiana di Francesco d'Assisi*. Glossa, Milano 2002, 54-72.

¹⁰ A. DE MELLO, *La preghiera della rana*. Paoline, Milano 1989, 29.

affronta una difficoltà con tutto il proprio essere indiviso, la difficoltà, che è di per sé manifestazione di disunione, tende a ridimensionarsi e ad unificarsi.

Questo processo genera dei soggetti che credono e hanno speranza: e, una volta divenuti ottimisti e fiduciosi, diverranno anche persone che camminano verso Dio senza stancarsi, poiché hanno acquistato una nuova capacità di ottenere, di crescere secondo il progetto di Dio.

In tal modo la mente, colma fino all'orlo delle grandi parole bibliche, sviluppa la energia della fede, ricondiziona il modo di pensare e cambia la vita in positivo. Il battezzato, chiamando a raccolta tutti gli ordini di risorse di cui dispone — risorse fisiche, emotive e spirituali, concentrandole, in modo adeguato, diventa assolutamente efficace¹¹.

Perciò il metodo insiste nello scegliere le affermazioni evangeliche o bibliche, più incisive, nell'impararle a memoria, una per una. In tal modo, questi pensieri di fede ripetuti più e più volte, specialmente la sera, prima di addormentarsi, penetrano anche nel mondo inconscio.

Basterebbe registrare una sola delle sentenze di Gesù: "abbiate fede in Dio"! (Mc 11, 22). Il segreto di queste parole, che rappresentano una delle formule più suggestive di tutto il Vangelo, consiste nell'invito a chiederGli qualsiasi cosa lecita, ma come bambini, senza dubitare del Padre. Il dubbio sbarra il flusso di potenza, la fede lo apre. La forza della fede è così formidabile che non c'è niente che Dio onnipotente non possa fare per noi, con noi o tramite noi se lasciamo che il suo potere venga incanalato nella nostra mente¹².

Perciò è indispensabile fare di quelle parole bibliche un'espressione abituale, ripeterle finché non si siano radicate profondamente nella mente, finché non penetreranno nel profondo del cuore, finché non si impadroniranno della vostra essenza.

¹¹ Cf. I. ALFEEV, *La forza dell'amore, l'universo spirituale di Isacco il Siro*. Qiqajon, Magnano (BI) 2003, 287-319.

¹² Cf. C. MINA, *Psicologia dell'amore*. Messaggero, Padova 1996, 25-31.

Allora il credente è pronto per attendersi il meglio e dedicarsi anima e corpo, mente e cuore al raggiungimento dell'obiettivo della santità che si intende perseguire, con la convinzione che: può "Tutto in Colui che [gli] dà forza". In queste parole c'è un potere, un potere reale, che consente di rimuovere o di superare qualunque ostacolo. Allora egli ripete, di fronte agli ostacoli: niente paura. Devo credere che Dio è con me e che, in unione con lui, possiedo la forza di affrontare il problema.

Per giungere a questa sicurezza è urgente coltivare la fede, la fede in Dio e la fede nei propri doni o talenti ricevuti. Tale fede genera certezza e contiene il dinamismo necessario per farci andare avanti quando gli ostacoli si frappongono nel cammino¹³.

Un modo pratico di coltivarlo è quello di ripetere la frase cinque volte, concludendo ogni volta con questa affermazione: "Lo credo". Si ripete cinque volte la formula "Tutto posso in colui che mi dà la forza" (Fil 4,13), aggiungendo l'atto di fede: credo e ripetendola così cinque volte al giorno, nella mente si va sprigionando una forza invincibile.

Certamente sarà necessario mantenere la mente libera da scorie negative, facendo costantemente la pulizia nei pensieri contrari, allora si possiede la energia indispensabile per il viaggio. È come se il Signore dicesse: "credi tu che io possa farlo?" La risposta è: "Sì Signore, io credo che tu possa".

Scriva il profeta Isaia: "Anche i giovani faticano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" (Is 40, 28-31).

Esiste una Forza che procede dall'Alto che conferisce energia ed efficacia Suprema e può fare per noi qualunque cosa. Ma è chiaro che si richiede costante reiterazione, costante asserzione, costante riaffermazione dell'atteggiamento fiducioso¹⁴.

¹³ Cf. W.T. KÜSTENMACHER, *Simplify your life*. Semplifica la tua vita. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, 260-263.

¹⁴ Cf. R. DE LANGEAC, *La vita nascosta in Dio*. San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, 55-58.

Si può incominciare dicendo a voce alta almeno venticinque volte al giorno: "Credo che Dio mi ama, che Dio vuole il meglio per me, che Dio mi guiderà: lo credo". In questo modo la nuova idea dinamica penetrerà nella vostra coscienza incredula. Durante l'esercizio quotidiano, potete anche ripetere una frase evangelica densa di saggezza: "credo, aiutami nella mia incredulità".

La fede e la fiducia, sono le forze più grandi del mondo. La fede è la forza più potente in assoluto. È salda e forte. La fede opera meraviglie.

Ma "la fede *in chi*". Naturalmente la fede nel buon Dio. Si legge nel salmo 22, 4: "Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza".

"Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore, (ma "da ogni timore"), mi ha liberato" (Sal 33, 5).

Tutto ciò che vale è difficile da conquistare, richiede volontà, tenacia, obiettivi e significa anche vacillare, cadere, rialzarsi e andare avanti nonostante tutti gli ostacoli, andare risolutamente avanti. Ma pur di eliminare il senso di vuoto frustrante e sostituire ad esso la pienezza della gioia e dell'appagamento, vale bene la pena di affrontare qualsiasi difficoltà¹⁵.

L'entusiasmo è un elemento vitale che il credente di successo possiede in abbondanza e che impiega per far fronte alle responsabilità, per riuscire nel lavoro, per risolvere i problemi di ogni giorno.

Quando ci si entusiasma, l'intera personalità si accende. La mente diventa più acuta, più intuitiva; forza vitale e capacità creativa si arricchiscono. La persona è motivata e influente.

L'entusiasmo è l'elettricità della batteria. È il respiro di tutte le cose. È il carburante essenziale dell'uomo. È la forza trainante che fa dell'uomo un operatore di miracoli. Genera intraprendenza

¹⁵ Cf. J. GARRIDO, *Proceso humano y gracia de Dios*. Sal Terrae, Santander 1996, 486-507.

e coraggio; accende la fiducia; sconfigge il dubbio. Crea energia senza limiti, fonte di ogni realizzazione¹⁶.

2. Passione per una vita piena

Passiamo ora a riflettere sul valore che alla fine del cammino spirituale si raggiunge. Poiché, si considera in ogni pedagogia, che la "stima" e l'"ammirazione" per il valore da possedere è assolutamente indispensabile per suscitare una decisione libera e una perseveranza incessante. Perciò la conoscenza e l'apprezzamento della meta della santità diventa il primo scopo di ogni formazione¹⁷.

Invece, per la società odierna, in cui spesso l'ossessione della libertà individuale e dell'indipendenza assoluta induce all'intolleranza e al rifiuto di qualunque sottomissione, la dipendenza dal Vangelo appare come una dipendenza infantile. Secondo tale mentalità, la sottomissione indebolisce e snerva la natura umana e le virtù passive, come l'abbandono in Dio, sono adatte unicamente per le personalità immature.

Ma, l'esistenza cristiana si svolge nel contesto di un'antropologia trascendente nella quale essa appare come un'apertura libera e spontanea al Dio dell'Alleanza e dell'Amore, considerato come la pienezza della natura umana. In tale situazione vale il detto: "Io mi realizzo veramente, se realizzo ciò che Dio ha programmato per me". "Dio è la gloria dell'uomo", direbbe S. Ireneo.

Ed è chiara la coscienza che l'opzione per la fede e l'abbandono nel Dio della vita "lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la fa pervenire al suo pieno sviluppo" (PC 14). È un impegno per seguire *Cristo "l'uomo perfetto", prototipo di ogni persona perfetta*. Cristo ha realizzato veramente la sua vocazione di "Figlio" nel compiere la volontà del Padre. *La risposta del Padre* è

¹⁶ Cf. S. Pacot, *Torna alla vita!* Queriniana, Brescia 2003, 282-286.

¹⁷ Cf. B. GOYA, *Formazione integrale alla vita consacrata. Alla luce della esortazione post-sinodale*. EDB, Bologna 2000, 56-58.

stata la *pienezza di vita*: Per questo Dio ha trasfigurato ed esaltato il suo Servo, (Fil 2, 29). La fedeltà ha condotto alla sua glorificazione e ad essere il Signore dell'Universo.

Anche *per noi*, come per Gesù, l'assunzione del progetto di Dio è la via che conduce alla pienezza della vita. È un'opzione liberante, arricchente, maturante e conduce la personalità alla sua pienezza umana e alla sua santità cristiana¹⁸.

È stato detto: "La grandezza dell'uomo dipende, precisamente, dal grado della sua unione con Dio". La persona umana *non è grande* per le sue straordinarie doti personali o per le sue realizzazioni storiche. Ella è grande quando pone a parametro della sua realizzazione, il Cristo ed è fedele al progetto che il Padre ha preparato per la personalissima vocazione e missione di ciascuno suo figlio. S. Teresa: "Anime redente dal sangue di Cristo, aprite gli occhi e abbiate pietà di voi stessi" (1 M,3).

È indispensabile, perciò, insistere sulla grandezza della meta finale del cammino cristiano; essa consiste, secondo s. Giovanni della Croce, in "una trasformazione totale nel Signore. Il credente viene reso divino e Dio per partecipazione" (CB 2,32). Raggiunge uno stato di pace, di soavità e di diletto nel quale l'anima riceve frequenti visite dell'Amato, apportatrici di doni preziosi (C 14,2). Secondo lui, questa comunione è un paradiso anticipato. Certamente è imprescindibile, come scrive Paul Gauguin: "Chiudere gli occhi per vedere".

Questa vita è un cammino di piena divinizzazione

Dio stesso si comunica con un operare intimo e l'anima, pura e innamorata, capisce e gusta tale comunione viva e reale. Questa comunicazione di Dio la trasforma totalmente: "L'anima crede

¹⁸ Cf. G. ANCONA, *Escatologia cristiana*. Queriniana, Brescia 2003, 323-331.

che Dio le comunichi vita eterna, poiché viene elevata all'azione divina in Dio" (F 1, 4-5).

Il credente perviene al suo centro e da questo centro scatta un movimento di espansione incontenibile, che raggiunge tutto l'organismo umano realizzando l'armonia della sua anima e anche del suo corpo (F 3,7); è una esperienza gioiosa che "si sente fino alle ultime articolazioni dei piedi e delle mani" (F 2, 22). E continua pure a espandersi fino a riempire l'universo intero:

"Questo fuoco, scrive S. Giovanni della Croce, lo si sente diffondere sottilmente per tutte le vene spirituali e sostanziali dell'anima, secondo la sua potenza e la forza del suo ardore. Ella allora sente che cresce e si rinvigorisce nell'ardore e che, per mezzo di esso, si raffina nell'amore in maniera così alta da sembrarle un mare di fuoco amoroso che penetra in tutto il suo organismo, ricolmandolo di amore".

"Allora all'anima sembra che l'universo sia un mare di amore in cui ella si trova immersa per cui, sentendo in sé il punto vivo e il centro dell'amore, non riesce a vederne la fine" (F 2,10).

Vita piena è personalizzare l'Inabitazione della ss. Trinità

Ma la vera fonte di tutte le meraviglie è il mistero della ss. Trinità. Lo spiega S. Giovanni della Croce:

"Non deve fare meraviglia il fatto che Dio faccia grazie tanto sublimi e straordinarie alle anime a cui vuole concedere i suoi doni. Se infatti consideriamo che tali favori con amore e bontà infinita vengono compiuti da Dio in quanto Dio, la cosa non ci sembrerà strana poiché egli stesso afferma che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sarebbero discesi in chi lo avesse amato e vi avrebbero preso dimora; il che sarebbe avvenuto facendolo inabitare nel Padre, nel Figlio e nello Spirito santo e facendogli vivere la vita stessa di Dio" (F prol 2).

La Trinità vive e dimora in noi, facendo sì che noi viviamo e inabitiamo nella Trinità; le tre divine persone vivono in noi e noi

viviamo in Dio. Il dinamismo della comunione reciproca è un tratto tipico e fondamentale della pienezza spirituale. Si mantiene costante la corrispondenza tra opera del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e opera della nostra anima. Scrive S. Giovanni della Croce:

“Tale è l'azione dello Spirito santo nell'anima trasformata in amore... e la volontà dell'anima, unita con quella fiamma, con la quale si è fatta amore, ama in modo sublime” (F1,3).

La luce e la forza delle Persone divine irradia uno splendore che svela e dilata le *profonde capacità* del credente; questi, a sua volta, accogliendo il fuoco e il riflesso delle divine Persone, lo restituisce a Dio: “comunicano all'Amato la stessa luce e lo stesso calore di amore che ricevono” (F 3,77).

La rivelazione o manifestazione degli attributi avviene secondo la propria dignità: “Chi ama e fa del bene a un altro, lo ama e gli fa del bene a seconda della propria natura e delle qualità che possiede. E così il tuo Sposo, stando in te, ti fa le grazie degne di sé, poiché, in quanto onnipotente, ti fa del bene e ti ama con onnipotenza...” (F3,6). Si fondono qui insieme mistero ed esperienza.

Viviamo il più grande dei misteri: il Dio vivo nella comunione con la sua creatura.

Il processo spirituale segue il suo ritmo inarrestabile, aperto a sempre nuovi orizzonti. “L'anima si accorge che in questa gustosa comunicazione dello Sposo lo Spirito Santo la chiama e la invita alla gloria immensa che le sta ponendo dinanzi agli occhi in maniera meravigliosa e con affetto soave...” (F1, 28).

“Oh, di quali beni godremo alla vista della santissima Trinità!” (Avvisi 13). L'ignoranza di questo nostro straordinario cammino e di questa nostra sublime meta, è la fonte dell'indifferenza o della mancanza di perseveranza nel cammino.

L'amore è il principio, la via e il termine di tutto il cammino. L'*assimilazione* dell'anima a Dio è soltanto condizione di una stupenda *partecipazione* dell'anima all'amore stesso di Dio, di Dio Trinità. In Cristo, eravamo stati creati a immagine di Dio, redenti e rifatti secondo la somiglianza divina, ma ora diveniamo figli

di Dio; figli nel Figlio; noi entriamo a far parte del mistero trinitario. Superiamo l'infinita distanza che separa la creatura dal Creatore perché ormai siamo in Lui¹⁹.

Prima, la *creatura* anche se simile a Dio, rimaneva tuttavia ad infinita distanza dal Creatore. Ma ora, d'un balzo, nell'essere assunti dal Verbo, entra nel seno stesso di Dio Trinità, partecipa alla relazione del Figlio col Padre Celeste.

È una relazione vicendevole, il Verbo fa partecipare il redento alla sua vita intima, cioè lo fa partecipe della sua relazione di amore al Padre celeste. È nell'essere associati a questa relazione vivente ed eterna del Verbo al Padre che egli vive la vita stessa di Dio. Questa è la vita di Dio Trinità: Il Padre esce da sé per comunicarsi al Figlio in tal modo che il Padre non vive in Sé, ma vive nel Figlio. E il Figlio non vive in sé, ma vive tutto nel Padre. È il Verbo stesso di Dio che assumendo la natura umana, la attira nella inaccessibile Luce del Padre²⁰.

Questo è il cammino dell'anima. L'anima deve giungere, attraverso una interiorizzazione progressiva, ad una semplicità, ad una unità, allora essa, nel Cristo, sarà rapita in un continuo trasporto, in una estasi totale per vivere fuori di sé in Dio, nel Padre.

Ecco dove porta il cammino spirituale. Il credente perviene alla sua piena purezza, alla riconquista della sua immagine. In lui si genera il Verbo ed ella partecipa alla vita stessa del Figlio di Dio in una sua ordinazione totale al Padre²¹.

In quest'assimilazione a Dio l'uomo, è completamente ordinato ad un Altro, poiché la vita divina, è essenzialmente rapporto d'amore, una vita nella Carità; una comunicazione eterna ed

¹⁹ Cf. J.V. RODRÍGUEZ, *La vita di comunione trinitaria secondo S. Giovanni della Croce*, in AA.Vv., *In comunione con la Trinità*. LEV, Città del Vaticano, 2000, 154-158.

²⁰ Cf. L.F. LADARIA, *La trinità mistero di comunione*. Paoline, Milano 2004, 270-271.

²¹ Cf. F. RUIZ SALVADOR, *Dio rivelato e nascosto*, "Questo grande Dio nostro", in "Rivista di Vita Spirituale" 47 (1993) 441-459.

infinita onde il Padre si dona al Figlio, e il Figlio ritorna al Padre, in una eterna estasi di amore che è lo Spirito Santo. Il credente partecipa questa vita personale che è di immensa, di infinita carità nel rapporto del Figlio col Padre Celeste.

Dio si fa uomo per essere totalmente nostro, per donarsi totalmente in possesso a noi, per essere veramente la nostra ricchezza, la nostra gioia, la nostra compiutezza. Dio si è fatto uomo, perché l'uomo divenisse Dio. Questa Deificazione è rappresentata come uno "scambio di Doni", effettuato attraverso una mutua partecipazione. Con l'incarnazione, Dio, il Verbo eterno, assume la nostra umanità e in cambio ci fa partecipare alla sua divinità. "Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà!" (2 Cor 8,9). La tradizione patristica ripete: "Perché Dio è diventato uomo?... Per poter fare dell'uomo un dio".

Ma il fatto che noi, uomini per natura, diventiamo dèi per grazia è possibile soltanto ed esclusivamente perché lui, che è Dio per natura, è diventato uomo. Senza la incarnazione non ci potrebbe essere la divinizzazione degli uomini²².

In questo settore regge pure un altro principio per lui evidente: "Quando uno ama fa del bene ad un altro, lo ama e gli fa del bene a seconda della propria natura e delle qualità che possiede" (FB,3,6).

Stando Dio nell'anima le fa doni e le concede esperienze come lui è, e come lui vuole. Dall'altezza di quest'assioma si lancia ad affermare l'esperienza di Dio, trino ed uno, la comunione con lui dall'area degli attributi divini:

"in quanto onnipotente ti fa del bene e ti ama con onnipotenza; perché sapiente, senti che ti ama con bontà; perché santo, ti ama e ti elargisce grazie con santità; perché è giusto, ti ama con giustizia; perché misericordioso, pietoso e clemente, tu sperimenti la

²² Cf. R. BIANCHI, *Idee basilari di S. Giovanni della croce: fede, contemplazione, notte, unione*. Pelago (FI) 1996, 471-473.

sua misericordia, la sua pietà e la sua clemenza; perché è un essere sublime e delicato, senti che ti ama con forza, con sublimità e con delicatezza... rendendo te uguale a lui " (FB 3,6).

Attraverso questa splendida pagina si può vedere l'ampiezza dell'esperienza di Dio e come ogni attributo divino arricchisca chi lo riceve nella sua sensibilità, nella sua mente, in tutto il suo essere, inducendolo a vivere e ad imitare la bontà, la generosità, l'umiltà, la misericordia di Dio, ecc.

Non c'è bisogno di ripetere adesso che tale Amore "*non rimane ozioso*" (F 1, 8). La pienezza spirituale crea santi di azione e di servizio al Regno. L'esperienza porta al raccoglimento, non al ripiegamento su di sé, dà, anzi, nuovo slancio. Il dinamismo è conseguenza, esigenza intima dell'amore.

3. Una crescita lunga tutta la vita, attraverso i cicli vitali

Questo sublime ideale di *vita cristiana* e questa *assimilazione* della nostra natura alla Natura divina, avviene normalmente attraverso un lungo *cammino di illuminazione e di integrazione* delle proprietà divine. La crescita integrale del credente è qualcosa che si realizza attraverso stadi determinati, ciascuno dei quali ha dei compiti specifici per la crescita soggettiva, in stretta interazione con le vicende della base umana²³.

L'assimilazione avviene attraverso un *cammino di integrazione*, di ritrovo dell'unità. L'uomo si riveste delle proprietà di Dio pur essendo uomo, pur continuando ad essere una creatura: si riveste della sua proprietà, s'illumina tutto della sua luce, si penetra tutto della sua grazia, si trasforma tutto nella sua vita, nella sua forma, senza cambiare la sostanza.

²³ Cf. M. RUTTER, *L'arco della vita. Continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*. Giunti, Firenze 1995, 290ss.

Questa crescita integrale della personalità non viene strutturata secondo un ritmo costante e lineare, ma in rapporto alle successive fasi dello sviluppo individuale. Lungo tutto l'arco esistenziale si danno dei piccoli cicli vitali o tappe che contribuiscono successivamente alla realizzazione del ciclo globale: è l'espressione della temporalità e della storicità propria dell'essere umano²⁴.

Le singole fasi hanno dei compiti specifici per la crescita soggettiva. Secondo Erikson ogni età della vita è ottimale per l'acquisizione di certe qualità particolari. Afferma il Papa: "C'è una giovinezza dello spirito che permane nel tempo: essa si collega col fatto che l'individuo cerca e trova ad ogni ciclo vitale un compito diverso da svolgere, un modo specifico di essere, di servire e di amare" (VC 70).

Questo itinerario umano e spirituale è stato, tante volte, descritto in "forma spirale" e paragonato alla "salita sul monte" girando attorno ad esso: per compierla bisogna accamparsi a diverse altitudini, acquisire delle nuove abilità, riposarsi prima di affrontare il livello successivo. Ogni fase superiore richiede rinnovate conoscenze ed energie per far fronte alle nuove sfide da superare.

La divisione del ciclo vitale completo, nelle sue varie fasi, può avere tante modalità di divisione. Perciò si suole affermare: "La vita è troppo complessa per essere incasellata". Riguardo alla formazione continua e, quindi in riferimento all'età adulta, si seguirà una classificazione tripartita: il giovane adulto, l'adulto maturo e l'adulto anziano. Queste tappe coincidono fondamentalmente con "i tempi forti della formazione continua" e del "rinnovamento spirituale"; ma, ovviamente, devono essere presi in modo molto elastico, per rispondere alle esigenze originali ed uniche del processo umano e spirituale del singolo soggetto.

²⁴ Cf. G. VAILLANT, *Adaptation to life: How the best and brightest came of age*. Little Brown, Boston 1977, 145-157.

Il giovane adulto: uno sviluppo purificatore (20-45 anni)

È il periodo delle grandi decisioni esistenziali e vocazionali come il matrimonio, il sacerdozio o la vita consacrata. Le energie e gli interessi del giovane si dirigono, con fiducia e decisione, verso la trascendenza di sé mediante la realizzazione di un progetto di vita che include l'assunzione della professione e la scelta dello stato di vita e le responsabilità riguardo ad esse. Tutto ciò cambia decisamente i suoi rapporti individuali; egli è praticamente costretto a diventare meno egocentrico attraverso la creazione di nuovi vincoli affettivi, familiari e professionali. Svolge con entusiasmo il suo compito di creatività e di responsabilità sociale²⁵. Essa riscontra, non raramente, un divario tra i suoi ideali giovanili e quelli concreti del campo di lavoro e, quindi, la sensazione di *non essere stato preparato* ad affrontare la realtà.

Può anche trovare tanti ostacoli al suo desiderio di rinnovare metodi e strumenti professionali e pastorali e la collaborazione con i colleghi può diventare piena di difficoltà e di prevenzioni. Il giovane, evitando ogni sorta di *isolamento* e non fermandosi a relazioni stereotipate e formali che mancano di autentica spontaneità e di profondità, cercherà di lasciarsi vivificare dalle esigenze dell'amore²⁶. La tendenza e la capacità a "creare", a espandersi nel figlio ed in diversi altri tipi di attività: lavoro, compiti, impegno sociale, la sollecitudine, l'aver cura, lo manterranno nella donazione generosa della propria esistenza e nel servizio di tutto ciò che è stato generato nell'amore.

Questo impegno solidale potrà provocare in lui le prime tensioni e delusioni e il rimpianto dei periodi precedenti più spensierati. E se esso viene unito, com'è normale e proprio di questa fase, all'aridità del deserto e all'oscurità della fede, renderà problematica l'unità tra l'attività interiore ed esteriore. Tali *difficoltà*

²⁵ Cf. G. ABRAHAM, *Le età della vita. Saper vivere al meglio ogni stagione dell'esistenza*. Mondadori, Milano 1995, 95-100

²⁶ Cf. E.H. ERIKSON, *Gioventù e crisi di identità*. Armando, Roma 1987, 157-164.

personali che appesantiscono la sua strada, sono, però, delle sfide per una comprensione più autentica di ciò che la sequela suppone: una condivisione del mistero Pasquale. Il giovane deve percorrere un processo di purificazione e perseverare costantemente nella ricerca della perfezione spirituale; ma egli rischia la dispersione e la superficialità di fronte al suo complesso atteggiamento e a delle responsabilità molto varie: di vita interiore, di servizio generoso alla comunità e alle urgenze apostoliche.

In certi ambienti di benessere e di ansiosa ricerca di una felicità individualistica potrà pure sentire con forza il senso della "stoltezza della fede" (1 Cor 1,21). A poco a poco gli si rivelerà che, la sequela è di un "Cristo crocifisso" (Gal 2,20) e questa nuova luce evangelica si trasformerà in spinta verso la assiduità e la forza nella via intrapresa.

È in ciò precisamente il significato di questo periodo esistenziale: perfezionare il giovane nell'interiorizzazione dei valori evangelici attraverso una riflessione personale più concreta della sua fede. Questo purificherà, contemporaneamente, le sue motivazioni, troppo spesso fondate in modo predominante sulle proprie forze e sui propri progetti e "santi propositi". Così egli progredirà faticosamente nell'integrazione dei vari livelli della personalità e tenderà verso atteggiamenti e comportamenti sempre più evangelici e cristocentrici.

La crisi di passaggio della mezza età

Una decina di anni vissuta in queste situazioni autonome può essere sufficiente per produrre nel soggetto la "perdita di ogni slancio", una vita abitudinaria dove le illusioni giovanili sono spente e la *crisi di realismo* o di affermazione di sé lo può indurre verso il disinganno e l'amarezza. Scoprirà allora la difficoltà di portare a termine i propri progetti ed ideali.

Ciò potrà costituire l'inizio della *crisi del senso della vita*, denominata pure della "crisi meridiana" o del *demonio meridiano* o "crisi della media età" o "crisi della maturità", poiché si presenta al mezzogiorno della vita, verso i quaranta anni approssimativamente, quando ormai si genera una certa stanchezza provocata dall'urto

con la dura realtà del lavoro o della convivenza. Essa costituisce un momento decisivo dell'esistenza umana poiché coinvolge l'intera personalità che, nella pienezza delle sue potenzialità, sente tristemente scomparire la freschezza dei suoi entusiasmi giovanili.

Dante inizia la *Divina Commedia* con i versi: "Nel mezzo del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita". Lo slancio della giovinezza permetteva di sopportare a lungo uno sforzo superiore al normale, ma col passare degli anni, le energie giovanili svaniscono e subentra la crisi. Il lavoro diventa una legge pesante che genera stanchezza e delusioni e provoca un disorientamento generale di mente e di cuore²⁷. L'intera esistenza si presenta come sprecata nonostante i suoi successi ed appare sempre più demotivata: la sensazione di routine, di irrequietezza e di angoscia esistenziale cresce considerevolmente²⁸.

I temperamenti più ambiziosi rischiano di attaccarsi al loro *attivismo* a tal punto da paralizzare la vita interiore e perdere il senso dei propri bisogni profondi, del resto insoddisfatti e rimossi per un periodo di quindici o venti anni dagli imperativi di un lavoro assorbente ed eccessivo. Per essere stati sottovalutati dinanzi a se stessi e dinanzi agli altri, i soggetti di questo tipo si affannano per raddoppiare il rendimento, precipitando così in uno stato di sovraccarico, che non fa che complicare la loro difficile situazione.

Questa transizione ha fondamentalmente una *dimensione religiosa*, in senso largo: è l'epoca dei grandi interrogativi e dell'assestamento globale. Il suo scopo umano è costituito dalla scoperta del senso del proprio essere e del proprio agire e dalla ricapitolazione e riorganizzazione definitiva dell'esistenza secondo verità. L'accettazione della morte, progressiva o definitiva, è uno

²⁷ *Fausto di Goethe*, Parte I, Scena iniziale: "Ecco: ho studiato a fondo, ahimé, Filosofia, Diritto e Medicina; anche, purtroppo, la Teologia! Ho faticato e sudato. E mi trovo qui, povero pazzo, che ne so oggi quanto ne sapevo ieri".

²⁸ Cf. A. GRÜN, *40 anni: età di crisi o tempo di grazia?* Messaggero, Padova 1996, 13-23.

dei compiti urgenti per tutti, credenti e non credenti, per il raggiungimento della serenità adulta.

Il credente, inoltre, attraverso i suoi dubbi di fede, la mancanza di speranza e le difficoltà nella carità dovrà capire ed accettare che è arrivato il momento della scoperta di *nuovi valori fondamentali e di motivazioni evangeliche*, che gli conferiranno una rinnovata stima e gioia per i beni pasquali e lo riconfermeranno nella speranza cristiana: è il passaggio dal progetto individuale all'accettazione piena del piano di Dio, dalla fede immatura alla maturità evangelica. Nel campo spirituale viene denominata "seconda conversione", che suppone il passaggio alla vita teologica, all'esperienza mistica e alla certezza dell'esito positivo nella sicurezza che "Dio è fedele e non permetterà" che sia tentato oltre le sue forze, ma che con la tentazione gli "darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla"²⁹.

L'adulto maturo: il suo equilibrio dinamico (45-70 anni)

Questo periodo esistenziale appare sempre meglio come il più sereno e gratificante e costituisce una tappa molto rilevante per la medicina e la psicologia. I *cambiamenti fisiologici* che il soggetto sperimenta segnalano che l'apogeo delle sue capacità fisiche si sta superando: compaiono le rughe, i capelli diventano grigi, diminuisce la vista, si ha bisogno delle lenti bifocali, diventa difficile mantenere la linea, bisogna fare attenzione alla pressione arteriosa, si incominciano a sentire i primi acciacchi, il "questo non mi era mai capitato prima" si ripete frequentemente, la stanchezza appare più facilmente e più insistentemente.

²⁹ 1 Cor 10, 13. Cf. S. TERESA, *Vita*, cc. 8-9, dove descrive in modo bellissimo questa crisi di transizione, quando aveva 38-40 anni e aveva avuto parecchi fallimenti: "ormai mettevvo tutta la fiducia in Dio". A. GROMOLARD, *La segunda conversión. De la depresión religiosa a la libertad espiritual*. Sal Terrae, Santander 1999.

Egli si rende conto che il declino del corpo ha iniziato ormai il suo processo inarrestabile e che la malattia e la morte stessa sono più vicine di quanto sospettasse.

Cresce così la consapevolezza che la vita va avanti nel suo corso verso la meta finale e che ormai essa entra nella sua seconda e definitiva tappa. Cambia la sua prospettiva e l'argomento "il tempo" viene ad occupare il centro delle sue preoccupazioni e conversazioni. Il soggetto sa che il suo "ieri" supera ormai quantitativamente il suo "domani" e che lo spazio per attuare i suoi progetti si sta accorciando³⁰.

A livello psicologico è il tempo della stabilità nel lavoro e nella vita professionale; ciò si manifesta nella fedeltà ad eseguire gli impegni assunti, nell'attenersi ai principi dell'onore e del rispetto vicendevole; è, anche, un periodo dell'appagamento psichico, giacché si vedono maturare i frutti coltivati con sudore. Secondo Jung, in questa stagione la persona deve raggiungere il suo equilibrio ed il senso della sua nuova tappa. Ella deve sviluppare la propria "ombra" o qualità trascurate. Ma aggiunge: "Noi giungiamo alla metà della vita con la più completa impreparazione, e, quel che è peggio, vi giungiamo provvisti di preconcetti".

È il tempo della *revisione dei progetti* personali e degli obiettivi spirituali, riscoprendo un nuovo centro motivante e consolidato. L'energia psichica era orientata, nella prima parte dell'esistenza, verso il mondo esterno attraverso la ricerca del successo, del sesso o del potere; ma, nella seconda parte, avviene un grande riorientamento verso l'interiorità, verso la conquista del tesoro interiore. Dal possibile attivismo professionale e perfino dallo stress si progredisce verso il suo equilibrio ed il senso del suo nuovo ciclo. A tale scopo, il soggetto deve lottare contro ogni sorta di *ristagno* o di ambivalenza.

A livello religioso l'adulto maturo progredisce nel cammino di una fede matura, aperta al disegno di Dio sulla sua vocazione e

³⁰ Cf. S.D. SAMMON, *Life after Youth: Making Sense of One Man's Journey through the Transition at Mid-life*. Alba House, New York 1997, 57-79.

sulla sua missione, scoprendo in modo nuovo i valori evangelici che purificano e fortificano il suo *vissuto spirituale* e fanno leggere la propria storia alla luce di Dio³¹.

Tali valori gli faranno contemplare il passato come guidato da un Dio provvidente per purificarlo e prepararlo ad un autentico incontro con Lui nella verità creaturale. Gli presenteranno, inoltre, *l'oggi* come un momento di grazia e di speranza affinché egli senta con gioia che ancora è tutto possibile "in colui che dà la forza". Gli rischiareranno pure il suo *futuro* che apparirà come predisposto dal Padre che con amore gli ha riservato un luogo nei cieli; in una tale visione, associata alla fede e alla speranza evangelica, il suo itinerario si arricchirà di nuovi motivi di carità che dinamizzeranno la sua offerta generosa a Cristo e alla sua Chiesa.

L'adulto anziano: sereno compimento spirituale (70 anni e oltre)

"Si impara a vivere fino alla morte", afferma un proverbio cinese. Nei nostri giorni si sta prendendo una crescente coscienza dell'importanza di questo periodo sia a livello demografico che spirituale. Il notevole incremento della quantità delle persone anziane aumenta l'urgenza della comprensione del loro ciclo esistenziale e del compito dinamico di questa fascia: è il momento del completamento della propria vocazione e missione nella Chiesa.

L'età avanzata conduce al loro culmine le conquiste e gli smacchi delle fasi precedenti. Scrive Erikson: "Solo nella persona anziana che si è presa cura di cose e di uomini e si è adattata alle prove, ai trionfi e alle delusioni dell'esistenza, soltanto in lei matura gradualmente il frutto delle precedenti"³².

Suppone una certa forza interiore per affrontare con distacco la vita e la morte, il declino fisico e l'adattamento ad esso e per

³¹ Cf. M. RONDET- C. VIARD, *La crescita spirituale*. EDB, Bologna 1989, 66-78.

³² *Introspezione e responsabilità*. Armando, Roma 1972, 128.

giungere alla totale integrità. Tale processo di integrazione e di coerenza viene frequentemente impedito dalle contraddizioni e resistenze provenienti dal mondo circostante³³.

Gli psicologi descrivevano in passato questo periodo come l'inverso della fanciullezza e dell'adolescenza: si effettuava un cambio di marcia con l'*involutione* degli aspetti psicologici e sociali sviluppati all'aurora; oggi la psicologia dei cicli vitali, lo presenta piuttosto come un processo di evoluzione incessante.

In ogni modo, la sensazione negativa di perdita della flessibilità fisiologica e della conseguente diminuzione nel rendimento del lavoro, incidono in modo sgradevole sul soggetto anziano. Uno dei momenti più acuti e seri di questa tappa si trova precisamente nel suo inizio, quando va in pensione e viene sostituito negli incarichi professionali. Questo cambiamento provoca dei notevoli contraccolpi e suscita, non raramente, uno dei problemi più gravi della vecchiaia: la mancanza di significato della propria esistenza, il "non servo più a nulla".

Il suo atteggiamento positivo in questo periodo delicato, lo induce, innanzitutto, all'*accettazione della realtà* alla luce della fede. La comprensione umana e cristiana da parte dei fratelli e un'occupazione adeguata alle sue forze, lo aiuterà a sfruttare in pienezza questo momento di grazia e di consumazione cristiana. Si tratta di promuovere un'*età in ascesa* spirituale. Anche se il corpo si va lentamente sgretolando, la crescita spirituale, che non è legata né al vigore biologico né all'efficienza professionale, si perfeziona incessantemente. Egli diminuisce fisicamente, ma il Regno del Signore prosegue il suo allargamento in tutta la sua personalità e nell'universo. Egli continua ad essere chiamato più che mai a compiere la sua vocazione e la sua missione ecclesiale e deve rispondere con generosità ad esse, insistendo nella preghiera assidua e nella donazione redentrice al Signore, intensificando l'impegno di *servire la Chiesa con sollecitudine* attraverso il valore apostolico della sua esistenza che amplia la sua efficacia mediante la condivisione del Mistero Pasquale.

³³ Cf. *Ib.*, 234-235

Questa stagione, come nessun'altra, ha il compito di illuminare il *senso dell'esistenza* terrena e di accettarla con spirito filiale, diventando un modello vivente di serenità, di speranza e di sicurezza, poiché il credente non cammina verso il vuoto o verso qualcosa di tragico e ineluttabile, bensì verso l'incontro finale con il Padre. Si è affermato: "Quando si invecchia tutto se ne va, ma Dio viene" (R.Bazin). Egli cercherà di fare propria l'"elevazione alla SS. Trinità", che la B. Elisabetta della Trinità effettuava due anni prima della sua morte: "Mio Dio, Trinità che adoro, aiutatemi a dimenticarmi interamente per stabilirmi in voi, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità ... che ogni istante mi porti più addentro nella profondità del vostro mistero"³⁴.

In tale forma, gli anziani "nella *vecchiaia* daranno ancora frutti, saranno vegeti e rigogliosi, per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia" (Sal. 92, 6).

Conclusione

Possiamo farla con le parole stesse di Gesù: "Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9-17). È un comandamento gioioso, un invito grande: rimanere, permanere, stare, vivere nel Suo amore. È una scelta di vita, di liberazione, di affidamento totale all'unico Dio e Salvatore nostro.

Restare nel Suo amore significa fare l'esperienza Trinitaria, una esperienza di amicizia dolce e forte. Rimanere nel Suo amore significa portare frutto di partecipazione di Dio e dare ai fratelli: acqua, pane, speranza, accoglienza, condivisione di vita. Questo è il cammino, questa è la strada. Egli è con noi, andiamo e camminiamo con Lui. "Il cammino attraverso la foresta non è lungo, se si ama la persona che si va a trovare" (Proverbio africano).

³⁴ *Scritti*. Postulazione G.C.S., Roma, 1996, 605. Cf. D.J. LEVISON. *The season of a man's life*. Knopf, New York 1978, 56ss.

Conclusione della settimana

Abbiamo visto che, il cammino spirituale, è un camminare con Dio nella nostra esistenza, seguendo con amore, il cammino dei discepoli di Gesù. La vita diventa sempre più luminosa a mano a mano che la viviamo.

È un itinerario, guidato dallo Spirito, di novità in novità, ma che va percorso secondo i tempi dell'anima. È un progredire nel dinamismo pasquale dei risorti, con un ardente desiderio di incontrarsi con il Risorto, che vuole elevare tutti fino a sé, divinizzarli. È un cammino di amore, di una carità che trasforma l'intera persona e tutti i suoi rapporti. La Parola viva di Dio sarà luce, guida, potenza efficace nel cammino.

Il segreto del successo, consiste nello scoprire questo grande tesoro, questa perla preziosa così sublime che, per raggiungerla, si è disposti a dare la vita. Che il Signore ce lo conceda e ci benedica e arriverci l'anno prossimo, la prima Domenica di Quaresima.